

ROMINA, PERCHE' TI SPOGLI?

Questo non è un processo (non ci sentiamo di "incriminare" nessuno), ma una richiesta di franche spiegazioni alla quindicenne figlia di Tyrone Power. Ha girato film che la legge le vieta di vedere (perché proibiti ai minori di diciott'anni); ha avuto un fidanzato "pittorresco"; ha querelato giornali che avevano pubblicato una sua foto molto "osée".

ROMINA Power, quindici anni, figlia di due personaggi celebri, e ora lei stessa personaggio di un mondo piuttosto inquieto. E' il punto di convergenza di quattro nazionalità diversissime: nonno materno olandese, nonna materna messicana, nonno paterno irlandese, nonna paterna americana; è nata da quello che fu definito "il matrimonio del secolo", celebrato con gran fasto (e con decine di svenimenti, di contusioni, di lacrime da parte degli ammiratori nella chiesa di Santa Francesca Romana, a Roma; si chiama Romina per ricordo.

Rappresenta la quinta generazione di attori in casa Power; recitavano il padre, il nonno, il bisnonno, il trisnonno, con crescente notorietà man mano che il mestiere passava di padre in figlio: la punta massima l'ha raggiunta Tyrone, amato, ammirato, idolatrato e universalmente pianto quando morì d'infarto, a Madrid, il 15 novembre 1958, a quarantatré anni, subito dopo aver girato la scena di un duello in un film storico.

— Romina, cos'è che ti ha lanciata: l'importanza di chiamarsi Power, o le tue qualità, bellezza, giovinezza, fotogenia, o cos'altro?

— Un giorno d'estate di

due anni fa, un regista, Franco Indovina, notò una ragazzina che nuotava nella piscina di un albergo di Marino. Cercava proprio un tipo come lei per una parte del film che aveva in mente e così le propose di fare del cinema. Si avvicinò e le chiese il suo nome: solo allora seppe che quella era la figlia di Tyrone Power e di Linda Christian. Cioè io.

— Continua: che successe?

— Successe che io andai dalla mamma e le dissi che volevo fare del cinema. La mamma mi disse che mi dava il permesso a patto che non interrompessi gli studi: mi lasciava libera di provare; però, se fare l'attrice non

mi fosse piaciuto in seguito, avrei dovuto piantarla e scegliere la mia strada con tutta libertà.

— E allora, perché hai interrotto gli studi?

— Perché quando sono tornata in collegio, le suore mi hanno detto: o l'attrice o l'alunna. Io ho scelto senza esitazioni.

Parla quattro lingue

Il tuo press-agent ci ha detto che conosci quattro lingue, sei così colta che un giorno, sul set, ti sei portata nientemeno che "L'uomo e il suo mondo" di Jung e l'hai letto tutto negli intervalli dei "si gira". E' vero?

— Sì che è vero: è vero che parlo quattro lingue, l'italiano, l'inglese, il francese e lo spagnolo; e se non ci crede, ne scelga una lei e parliamo in quella. Poi è anche vero che ho letto Jung, e non per posa, come ha l'aria di credere lei, ma perché quel giorno mi interessava una lettura seria. Ciò non toglie che leggo anche Topolino e mi piace da morire.

— Cos'altro fai quando non lavori, oltre leggere Jung e Topolino?

— Studio privatamente, dipingo, faccio poesie.

— Ah sì! Ce ne dici una?

— No, sono gelosissima dei miei versi, li leggo solo a mia sorella e a mia madre. Aspetti, quando mi ha interrotto dovevo finire di dirle le cose che faccio: gioco a "black demon" con mia sorella (è una specie di dama), curo gli animali: fino a poco fa ne avevo quattro, Paco, Pirata, Fire e Blankita; avevo anche un canarino, ma poi è morto e io ho pianto tanto che mia madre non ha voluto che ne prendessi un altro perché sono delicati e muiono facilmente. Poi mi interessò di vestiti: mi piace comperarne molti, però poi non me li metto. Magari vado a un ricevimento con un golfino; ho passato l'inverno con addosso un tailleur di velluto marron che, infine, mia madre mi ha nascosto perché non me lo poteva più vedere addosso. Poi mi interessò alle persone: mi piacciono i capelloni, i giovani d'oggi perché i loro rapporti con gli altri sono semplici, spontanei; come me, non giudicano le persone dal denaro, dalla professione, dalla classe sociale e così via, come fate voi vecchi, ma solo dal calore umano, dal grado di comunicatività e di simpatia.

— A proposito di capelloni: hai avuto un fidanzato diciamo così caratteristico, capellone ma del tipo distinto, genere protestatario-eroardiano, amico dei velluti e delle camicie a jabots e nemico di doppiopetti grigi e cravatte in tinta. Che ne è?

— Fidanzato... beh, l'hanno chiamato così gli uffici stampa. Stanislas Klossowski è figlio di un noto pittore accademico di Francia; è un ragazzo molto colto, pieno di idee, di interessi, di umanità; ci stavo bene insieme, le sue conversazioni erano piene di cultura, mi faceva



Romina Power, la giovanissima attrice, figlia del celebre attore Tyrone Power, scomparso anni fa.

capire le cose. Poi io sono partita per l'America e tutto è finito lì. In quanto al suo abbigliamento: c'è una legge che obbliga a vestirsi col doppiopetto grigio e la cravatta?

— Torniamo al tuo lavoro: dopo quel primo incontro con un regista, che cercava un tipo come te, e il permesso materno di lavorare nel cinema, cosa hai fatto?

— Un grosso produttore italiano voleva farmi un contratto per tre anni; mia madre si oppose, disse che non voleva vedermi impegnata per tanto tempo, e se poi avessi cambiato idea e avessi voluto ritornare a scuola? Se vuoi fare un film, mi disse, prova, ma solo questo. Poi, dopo quello, che era intitolato "Ménage all'italiana", mi fu fatta un'altra proposta: era la storia di

un giovane troppo amato dalle donne, che alla fine sposa la sua ingenua fidanzatina.

Chi ti ha obbligata a spogliarti?

— E fu proprio nella parte di ingenua fidanzatina che ti facesti fotografare a fare il bagno di sole su una terrazza, con una grossa treccia fermata da un fiocco come tutto abbigliamento: i giornali ne pubblicarono la foto, successe un mezzo scandalo e, se non andiamo errati, ci fu perfino una interrogazione in Parlamento.

— Tanto per chiarire, io ero coperta da una calzamaglia, il trucco cinematografico fece il resto. Poi quella foto andò sui giornali senza il mio permesso. Infatti mi

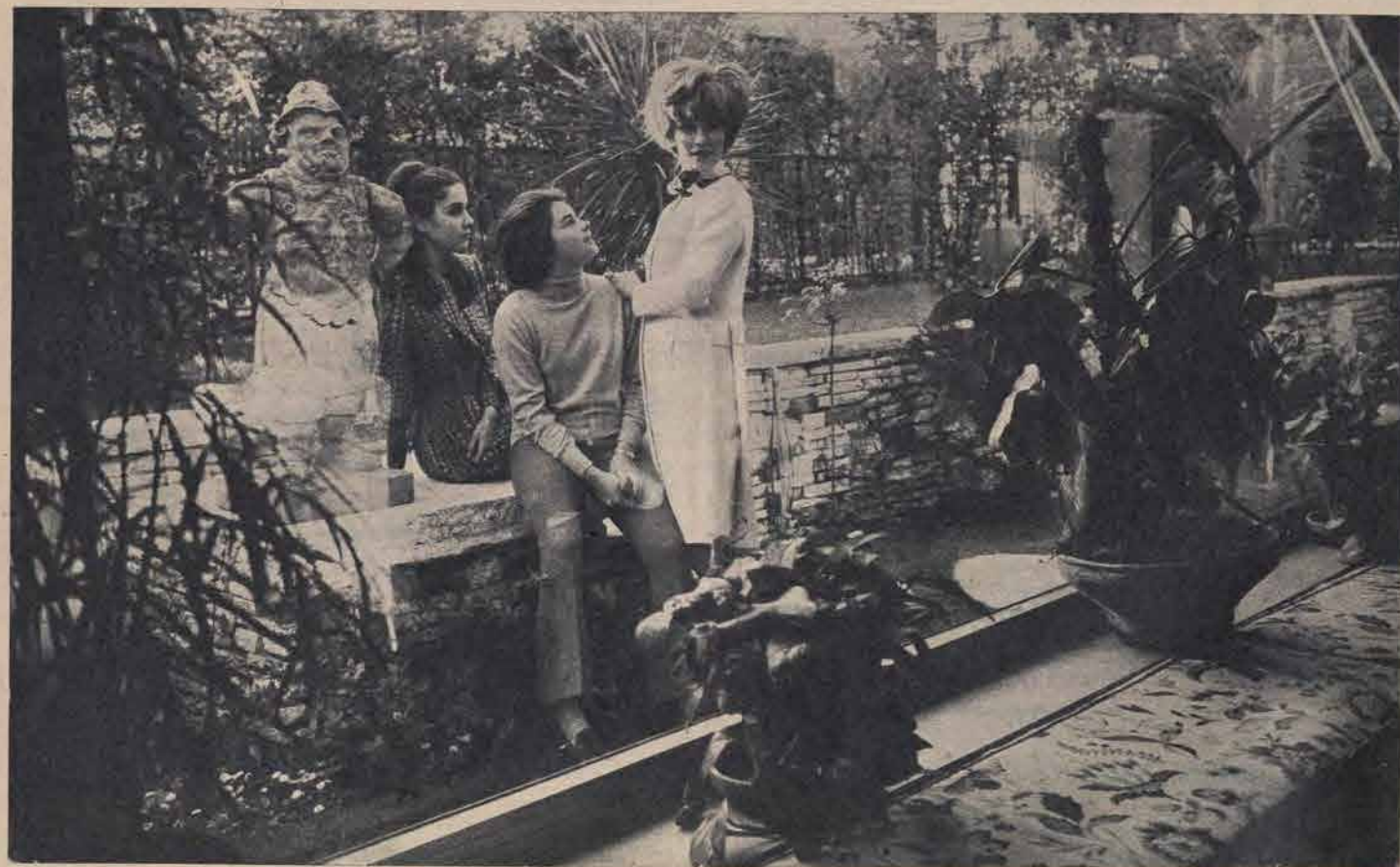
sono querelata e il processo è ancora in corso.

— Scusa, Romina, ma non trovi che per evitare che foto imbarazzanti vadano a finire sui giornali il sistema più semplice sia quello di non farsele fare?

— Prima cosa, in due pezzi ci si mette un'infinità di persone e nessuno trova a ridire; io avevo una calzamaglia completa. Poi avevo quattordici anni e a quella età non ci si pensa alla malizia dei grandi.

— D'accordo, ma ci possono essere anche altre spiegazioni: per esempio, visto che il pubblico è piuttosto rozzo, l'immagine di una adolescente che fa il bagno di sole è un sistema collaudato perché un film abbia successo, dico successo di cassetta, non di critica.

— Guardi, a me il denaro



L'attrice quindicenne Romina Power nel giardino della sua casa romana, insieme alla madre Linda Christian ed alla sorella Tyrin.

chicco

PYREX

è il biberon

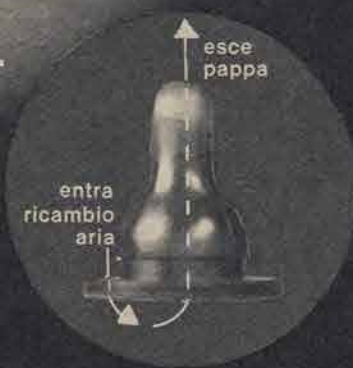
ANTI-SINGHIOZZO

resistente al fuoco



SUCCHIETTO
ANTIARROSSAMENTO
non irrita le labbra

questa è la
tettarella per la
poppata più
facile, con la
quale sono già
stati allevati
oltre
4.000.000
di bambini



COMUNICATO

Sulla scia del successo di CHICCO ogni giorno fioriscono le imitazioni, ma la mamma attenta continua a preferire CHICCO perché sa che l'esperienza e la specializzazione di chi da tanti anni opera per rendere più facile la cura del bebè, è una sicurezza per la sua creatura. Oggi CHICCO annuncia con piacere di aver superato la cifra record di 500 articoli per la prima infanzia.

VENDITA IN FARMACIA E NEI CENTRI DI PUERICOLTURA



non interessa, sono ricca. Mio padre mi ha lasciato un milione di dollari (oltre 600 milioni di lire, n. d. r.) e il tribunale americano che amministra questa fortuna mi versa regolarmente una grossa cifra.

— Non è solo questione di denaro, ma anche di pubblicità, no?

— Pubblicità, io? Non ne ho bisogno, sono la figlia di Tyrone Power ed ero famosa prima ancora di aver girato una sola scena!

— Insomma, perché hai accettato di spogliarti?

— Ma gliel'ho detto, per ingenuità. Noi attori, qui in Italia, leggiamo solo il "trattamento" del film, la prescenneggiatura; e in quella che io ho letto prima di girare il film, quella scena non c'era. E' il regista che improvvisa, ti prende di contropiede, proviamo così; no, è meglio in questo atteggiamento; così escono fuori scene che nessuno aveva previsto o immaginato.

Tutto dipende dal regista?

— No, scusa, la cosa non è convincente: una, quando si spoglia sul set, si spoglia perché la macchina da presa la riprenda spogliata, o per cos'altro?

— Si vede che lei non ha nessuna familiarità con l'ambiente delle riprese cinematografiche. Glielo dico io cos'è: uno arriva alle sette puntuali al trucco ed entra così nell'ingranaggio. Ti radono le sopracciglia e tu protesti, ma la truccatrice dice che l'ha detto il regista. Ti conciano i capelli da matti, tu protesti e la parrucchiera dice ecc. ecc. Devi simulare un'abbronzatura e qualcuno ti spalma di marrone, tu protesti ecc. ecc. Passi dalla costumista e ti vestono di cose folli, tu ecc. ecc. Poi, con due dita di cerone, sotto una chioma assurda, dentro vestiti da matti, ti metti pazientemente ad aspettare il tuo turno, tra grida, ordini, gente in agitazione, una baraonda. Quando è arrivato il momento non si capisce più niente; il regista fa: «Proviamo così, no, questo è di troppo», e urla: «Dov'è la costumistaaaa...» e, insomma, alla fine ti trovi con un fiocco sulla schiena e succede il putiferio.

— Ma sul set vai da sola o

ti accompagna qualcuno?

— Mia madre non può avere i miei orari, così prima andavo con la mia istituttrice tedesca, ora mi accompagna una signora della buona società siciliana; ma il fatto è che sul set bisogna obbedire al regista e basta.

— Insomma, l'esperienza ti ha insegnato qualcosa?

— Sì, certo, lo so io quanto ho pianto quando è scoppiato lo scandalo. Adesso so badare a me stessa. Ho firmato un contratto per l'opzione di quattro film con una grossa società americana; ho rifiutato un film, perché avrei dovuto girare scene audaci. Poi ho chiesto lo "script approval" per i miei futuri film: cioè firmo ogni pagina della sceneggiatura e i cambiamenti eventuali dovranno prima essere approvati. Farò solo i film che vorrò. Il tribunale americano, dal quale come minorenni dipendo per quel che riguarda il mio lavoro, mi ha già dato il permesso di lavorare in queste condizioni.

— Tanti auguri, Romina; e, per favore, non sciupare più bellezza, adolescenza, grazia, intelligenza solo perché sul set chi comanda è un regista.

— Lo dice anche mia madre. Io adoro mia madre; quando mio padre è morto io avevo sette anni, di lui ricordo solo qualche lettera, qualche regalo per Natale, qualche foto con dedica "alla mia adorata bambina". Mia madre mi ha sempre seguito, ha voluto per me i migliori collegi (Marymount a Roma, Poggio Imperiale a Firenze, Cobham Hall nel Kent); mi ha sempre guidato, senza mai obbligarmi; quando sono successe tutte quelle storie, lei era più furibonda di me. Adesso mi ha accompagnato in America, per farmi vedere i posti di Los Angeles dove sono nata e per guidarmi nella scelta dei miei futuri film. Si è dovuta operare di appendicite mentre eravamo là; ci aspettavano ad una conferenza stampa e invece le è venuto un attacco così violento; io ho sofferto da morire; mentre l'autoambulanza correva verso la clinica, io mi sono sentita tanto sola, straniera nel paese in cui sono nata; ho sempre girato il mondo di qua e di là, così mia madre è un po' la mia casa.

Franca Zamboni